**UNITRE TORTONA A.A. 2025 – 2026 – CORSO DI ECONOMIA II**

**LEZIONE XX – 22 APRILE 2026 – 16.30 – 18.00 – ON LINE**

# GLI INDUSTRIALI DEL MATTONE: PERSEGHINI, VANONI E GLI ALTRI

## I precursori di cave e fornaci.

L'attività estrattiva vanta nel Tortonese un'antica tradizione: risulta documentata, già dal 1541, una cava in una zona collinare, nei pressi dell'attuale via Fornaci, denominata Pragèra o Pargèra, che fino agli inizi del secolo scorso era adibita all'estrazione del calcare.

Successivamente, l'estrazione e la lavorazione dei minerali non metalliferi caratterizzò l'industria locale fin dalla prima metà dell'Ottocento. Nel 1841, erano in attività 20 cave da calce, che occupavano 130 operai, con una produzione valutata 112.000 lire e 6 cave da gesso con 42 operai ed un valore della produzione di lire 24.600.

Negli stessi anni, a Tortona, il Comune gestiva direttamente una fornace di discrete dimensioni, che produceva all'anno 970 moggi (il moggio da calce era pari a hl. 1,392800) e 12 rubbi (il rubbo di Tortona corrispondeva a kg. 8,14125 e a 25 libbre) di calce per un valore di lire 2.607,76. Dunque, le cave di minerali non metalliferi (pietra calcarea, gesso) costituivano l'unica attività estrattiva del Tortonese, attività che forniva un contributo decisamente modesto all'occupazione e alla formazione del reddito del circondario.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo, il settore della fabbricazione di laterizi, altro tradizionale pilastro dell'industria cittadina che, in precedenza, aveva già conosciuto un certo sviluppo per iniziativa di tre imprenditori locali (Luigi Viola, Giovanni Battista Riva e Giacomo Pagani) ricevette nuovo impulso da due industriali svizzeri, Giuseppe Delmenico e Giovanni Battista Perseghini, che ne favorirono l'espansione non solo quantitativa ma anche qualitativa.

Ben presto, le due unità produttive di Delmenico e Perseghini finirono per assumere una posizione di rilievo nell'ambito del settore, benché caratterizzate da modeste dimensioni, sia sotto l'aspetto occupazionale che produttivo. La fornace di Giuseppe Delmenico contava 3 addetti e produceva 140.000 mattoni e 50.000 tegole, mentre la fornace di Giovanni Battista Perseghini dava lavoro a 5 operai e produceva 80.000 mattoni, 20.000 pianelle (piastrelle) e 20.000 tegole all'anno.

Negli anni Cinquanta, operavano, nel capoluogo una dozzina di fornaci da calce e da laterizi di piccole dimensioni, che occupavano complessivamente una cinquantina di addetti. La forza lavoro era costituita generalmente da un *bårtulè* (fornaciaio, bertoliere) e da un manovale, che lavoravano da un minimo di 90 – 180 giorni all'anno ad un massimo di 150 – 160 giorni all'anno. Producevano mattoni, pianelle (piastrelle), tegole e calce idraulica.

I prodotti delle fornaci e delle cave erano in gran parte utilizzati in loco dall'industria delle costruzioni che, nel 1858, occupava, nel solo capoluogo, circa 200 muratori, anche perché le condizioni dei trasporti e delle vie di comunicazioni dell'epoca non favorivano la circolazione di merci povere come i materiali da costruzione.

Il settore delle fornaci trasse beneficio dall'afflusso di capitali esterni all'area che, intorno alla metà del 1800, raggiunse una certa consistenza. Capitali prevalentemente genovesi e torinesi finanziarono, oltre alle fornaci, anche le filande e la costruzione della linea ferroviaria Tortona Novi, realizzata con l'intervento di una delle principali case bancarie del Regno, quella torinese di Gian Battista Barbaroux.

Le modeste dimensioni di queste imprese sono evidenziate, oltre che dal numero di addetti, dalla dotazione di attrezzature costituite solitamente da 1 o 2 forni (solo una fornace disponeva di tre forni) con al massimo due bocche. Erano alimentate a legna e utilizzavano, in genere, pietra calcarea proveniente dalle cave locali. Le fornaci lavoravano spesso a ritmo ridotto e con lunghe sospensioni dell'attività anche a causa delle cattive condizioni in cui versava buona parte degli impianti.

L’attività estrattiva continuò ad esercitare un ruolo di un certo rilievo nell’economia industriale della zona anche negli anni successivi. Ancora nel 1861, nella sola Tortona, operavano 10 cave, che occupavano complessivamente 24 operai. Estraevano soprattutto argilla ma tre cave fornivano pietra calcarea idraulica molto apprezzata perché particolarmente ricca di calcare, che veniva venduta alle fornaci, il cui proprietario, almeno in un caso, era lo stesso della cava. Erano in attività per 100 – 150 giorni all’anno, tranne una cava di pietra calcarea che era attiva tutto l’anno, esclusi i giorni di pioggia.

In genere, la produzione di cave e fornaci era venduta con la clausola franco fabbrica, cioè nella cava o nella fornace. I prezzi di vendita erano molto uniformi e andavano da 28 a 30 lire per mille mattoni e da 39 a 40 lire per mille tegole. Le pianelle erano cedute a 40 lire ogni mille pezzi, mentre i prezzi della calce oscillavano da lire 2,60 il metro cubo e da lire 3,46 a lire 5 il quintale.

Nella prima metà dell’Ottocento, gli altri comuni del Circondario non avevano manifestato neppure il modesto dinamismo che aveva caratterizzato il Capoluogo. Le attività manifatturiere erano scarse o addirittura inesistenti e, comunque, legate ai modelli della manifattura preindustriale: artigianato, lavoro a domicilio, industria casalinga.

Oltre a cave di argilla e di pietra fortemente soggette alle oscillazioni del mercato per cui non tutti gli anni venivano attivate, le attività estrattive, peraltro di scarso rilievo, riguardavano lo sfruttamento dei giacimenti di selenite (gesso) di Costa, Castellania e Carezzano Superiore, di ferro fosfatico a Carezzano Inferiore (o Maggiore) e di ligniti carbonate a Gremiasco e a Pozzolo del Groppo, di zolfo a Costa, che fornivano minerali di bassa qualità e presentavano modesta redditività.

Tra le non molte attività estrattive presenti nel Tortonese, figurava la cava di pietrisco di Zebedassi attiva dagli inizi del Novecento nel territorio del comune di Montemarzino La cava di Zebedassi. forniva la zebedassite, una roccia di colore verde scuro con venature rosa e struttura fibrosa, che prese il nome proprio dalla località di Zebedassi, utilizzata come materiale da costruzione e per le massicciate ferroviarie. La cava rimase attiva almeno fino alla fine degli anni Trenta del Novecento. Il trasporto del pietrisco dalla cava a valle (frazione Barca) avveniva utilizzando una teleferica e poi muli e cavalli fino a Monleale dove era caricato sui vagoni della tramvia Tortona - Monleale

## Perseghini, Vanoni e Azzi

Cave e fornaci continuarono a caratterizzare l'industria tortonese anche nella seconda metà dell'Ottocento. Nell’ottobre del 1873, infatti, iniziò ad operare la fornace Parodi & Traversa, che impiegava 150 operai e produceva annualmente 600.000 mattoni per un valore di circa 10.000 lire. La fornace, che era a ciclo continuo, disponeva di un forno Chinaglia in grado di utilizzare qualsiasi tipo di combustibile. Era articolata in 26 scompartimenti con 52 bocche da fuoco.

Acquistata dal Municipio nel 1876, fu affittata all’impresa Candiani ed Ellena, società anonima con sede a Milano e cava di calcare a Casale Monferrato con 92 dipendenti. La nuova gestione migliorò gli impianti, installando un moderno forno Hoffmann con funzionamento in continuo ed alimentato a gas, olio pesante o carbone, in sostituzione del vecchio forno Chinaglia e consentì alla fornace, che aveva 40 addetti, di restare in attività almeno fino al 1888.

Nel resto del circondario, l’unica iniziativa di un qualche rilievo era rappresentata dalla fornace Avanzini e Ferrari costituita nel 1880 a Brignano. Nel complesso, le fornaci e le cave contavano, nel Tortonese, 8 imprese con 193 occupati tra le quali rivestivano un ruolo di particolare rilievo le fornaci tortonesi di Domenico Perseghini con 70 operai e di Ruggeri Felice e Comp (poi Eredi Felice Ruggeri) con 49 addetti.

Nel primo decennio del Novecento, caratterizzato nel Tortonese da un rapido ed intenso sviluppo industriale, il primo insediamento di rilievo interessò il comparto della fabbricazione di laterizi, con l'insediamento delle fornaci di Annibale Perseghini e dei fratelli Vanoni, che iniziarono a produrre mattoni pieni e forati, coppi e tegole nel 1901.

Nello stesso anno, la fornace Annibale Perseghin assunse la nuova ragione sociale Perseghini e Vanoni, a seguito dell'ingresso nella compagine sociale del socio Vanoni. La fornace Perseghini e Vanoni dava lavoro a 64 operai ed era dotata di un forno Hoffmann a ciclo continuo, sempre acceso, che veniva caricato e scaricato manualmente. Nel 1911, era attiva anche la fornace da calce della Ditta Felice Ruggeri (poi Eredi Felice Ruggeri) con 10 operai.

Nel circondario, particolare rilievo assunse l'insediamento della fornace di Antonio Signorini & Numa Azzi, sorta nel 1906 a Pontecurone, che ben presto divenne l'azienda pilota del settore, arrivando ad occupare, nel 1911, 82 operai. Il territorio del comune di Pontecurone, ricco di argilla pregiata già usata artigianalmente nel Seicento e particolarmente adatta per la fabbricazione di materiali di qualità, favorì l'insediamento di altre imprese similari. Così, nel 1911, erano attive anche le fornaci Fratelli Azzi con 64 operai, e Perseghini Fratelli con 58.

La famiglia di imprenditori svizzeri Azzi e l'ovadese Signorini diedero vita, anche insieme ad altri industriali, a numerose iniziative in diversi comuni del circondario nei settori delle fornaci e delle cave. Nel 1909, ad esempio, venne costituita a Sale la società in nome collettivo Cugini Azzi per l'esercizio di fornaci per materiali da costruzione, che realizzò unità produttive a Sale e a Grava (frazione di Alluvioni Cambiò). Sempre a Sale era attiva la fornace di Poggi Giovanni, che contava 20 operai. A Viguzzolo, nel 1911, iniziò l'attività la fornace Perseghini, Vanoni & C. per la produzione di laterizi e calce, mentre a Castelnuovo Scrivia operava dal 1909 la fornace Cugini Azzi, con 41 operai, che esportava parte della produzione.

*Tabella 1*

**ADDETTI ALLE FORNACI DA CALCE E DA LATERIZI NEL TORTONESE NEL 1911**
*(Dati assoluti)*

| Impresa | Sede | Tipo | Addetti |
|---|---|---|---|
| Fratelli Perseghini | Tortona | Da calce | 15 |
| Rescia Giovanni | Tortona | Da calce | 6 |
| Eredi Felice Ruggeri | Tortona | Da calce | 10 |
| Zaccone Cesare | *Sarezzano* | Da calce | 40 |
| Fratelli Perseghini | Tortona | Da laterizi | 120 |
| Eredi Felice Ruggeri | Tortona | Da laterizi | 95 |
| Perseghini e Vanoni | Tortona | Da laterizi | 64 |
| Avanzini Domenico | Brignano | Da laterizi | 26 |
| Rescia G. e Fratelli Bensi | Castellar Guidobono | Da laterizi | 9 |
| Cugini Azzi | Castelnuovo Scrivia | Da laterizi | 41 |
| Stringa Giovanni fu Luigi | Guazzora | Da laterizi | 9 |
| Ferretti Ettore | Montegioco | Da laterizi | - |
| Fratelli Azzi | Pontecurone | Da laterizi | 64 |
| Azzi e Signorini | Pontecurone | Da laterizi | 82 |
| Fratelli Perseghini | Pontecurone | Da laterizi | 58 |
| Cugini Azzi | Sale | Da laterizi | 196 |
| Poggi Giovanni | Sale | Da laterizi | 20 |
| Perseghini e Vanoni | Villaromagnano | Da laterizi | 17 |
| Fratelli Perseghini | Viguzzolo | Da laterizi | 7 |
| Perseghini e Vanoni | Villalvernia | Da laterizi | 10 |
| **Totale generale** | | | **889** |

Fonte: CAMERA COMMERCIO E INDUSTRIA DI ALESSANDRIA, *Statistica industriale della provincia di Alessandria*, Alessandria, 1913, pag. 28.

La Statistica industriale della provincia di Alessandria, pubblicata dalla Camera di Commercio nel 1913 con data di riferimento 1911, riporta 20 fornaci da calce e da laterizi situate nel Tortonese, per un totale di 889 addetti. La dimensione media di questi impianti era per l'epoca piuttosto elevata ed era pari a quasi 45 occupati per impresa. Delle 20 fornaci, 4 erano da calce ed avevano a sede a Tortona (3) e a Sarezzano (1). Le altre 16 erano fornaci da laterizi ed erano localizzate a Tortona (3), Pontecurone (3), Sale (2) e Castellar Guidobono, Castelnuovo Scrivia, Guazzora, Montegioco, Villaromagnano, Viguzzolo, Villalvernia (1).

Nei rimanenti comuni, gli unici insediamenti di rilievo erano rappresentati dalla fornace Avanzini Domenico, già Avanzini & Ferrari attiva a Brignano dal1880 con 26 operai, e dalla fornace da calce e fabbrica cementi con annessa cava di Cesare Zaccone a Sarezzano. La fornace occupava circa 40 operai, mentre la cava, che forniva pietra calcarea utilizzata dalla stessa fornace, impiegava 20 operai. Erano attive nei comuni di Carezzano Superiore, Castellania e Sardigliano anche 8 piccole cave per l'estrazione del gesso con 20 addetti complessivi.

Il comparto delle fornaci aveva una certa rilevanza anche in alcuni comuni collinari e precollinare delle valli Curone, Grue e Ossona. Imprese di questo tipo, infatti, erano attive, oltre che a Brignano, ad Avolasca, Carezzano Inferiore, Carezzano Superiore Castellania, Castellar Guidobono, Fabbrica Curone, Garbagna, Montegioco e Viguzzolo. Erano, in genere, impianti decisamente più piccoli di quelli presenti nei comuni di pianura che avevano come riferimento per le vendite i mercati locali. In alcuni di questi comuni, erano attive anche cave di pietra calcarea e di calce di piccolissime dimensioni.

I settori delle industrie estrattiva e della lavorazione dei minerali non metalliferi registrarono, nel primo decennio del Novecento, la nascita dei primi gruppi industriali controllati da una o più famiglie di imprenditori. Fu il caso dei fratelli Perseghini, ai quali facevano capo una fornace da calce a Tortona e tre fornaci da laterizi a Tortona, Pontecurone e Viguzzolo, con 200 addetti complessivi.

I cugini Azzi, invece, controllavano tre fornaci da laterizi a Tortona e Castelnuovo Scrivia con 237 occupati. Le famiglie Perseghini e Vanoni, a loro volta, possedevano tre fornaci da laterizi a Tortona, Villaromagnano e Villalvernia con 91 addetti. Nel 1911, i tre gruppi industriali controllavano quasi il 50 per cento di cave e fornaci con poco meno del 60 per cento degli occupati del comparto.

Il settore della produzione di laterizi conobbe un particolare sviluppo nel territorio del comune di Pontecurone. Dapprima, nella seconda metà dell'Ottocento, con imprese di piccole dimensioni e, successivamente, con impianti più grandi. A partire dagli inizi del ventesimo secolo sorsero fornaci appartenenti alle famiglie Perseghini, Azzi (che edificarono il Fornacione, poi sede della *Stamplast*) e Signorini.

Negli anni Quaranta del Novecento, l'attività era ancora molto intensa, tanto che la fornace presente in centro paese venne ampliata e costituita la società *P.A.S.* (acronimo dei cognomi Pagano, Azzi, Signorini). Le fornaci continuano a prosperare durante gli anni del boom economico: negli anni Sessanta venne aperta una nuova fornace, la Valcurone, nella campagna verso Casei Gerola.

Negli anni di massima espansione del settore, alcune fornaci tortonesi assunsero operai, capi reparto e direttori provenienti da analoghe imprese della Toscana, dove le fornaci erano particolarmente numerose e all'avanguardia sotto il profilo organizzativo e produttivo

A metà degli anni Settanta, nel Tortonese, erano ancora attive 5 imprese per la produzione di laterizi: tre a Pontecurone e una a Tortona comprese nella fascia tra i 21 e i 50 addetti ed una a Sale con 11- 20 addetti. Successivamente, subentrò una grave crisi dovuta soprattutto all'arrivo sul mercato di nuovi prodotti a prezzi più competitivi, che determinerà la chiusura di tutte le fornaci negli anni Ottanta.

Tra le numerose fornaci attive nel Tortonese, occupavano un posto di rilievo le fornaci dei F.lli Vanoni e di Annibale Perseghini. Le fornaci dei F.lli Vanoni, situate a Villalvernia, producevano mattoni fatti a mano e laterizi di vario genere. Erano ubicate ai lati estremi del paese, la prima a sud in prossimità della stazione ferroviaria, la seconda a nord verso Tortona.

La ditta Annibale Perseghini fu Belisario, così come era indicata nella carta intestata, contava tre stabilimenti: a Tortona in località Capitania, a Viguzzolo e a Lusignano d'Albenga in provincia di Savona, mentre la sede della società era in via Passalacqua a Tortona. Era dotate di forno Hofmann a ciclo continuo sempre acceso. Gli operai provvedevano a formare a mano i laterizi ma anche a caricare e scaricare i forni.

La fornace di Lusignano d'Albenga deteneva quote di mercato anche in Liguria come dimostra il ritrovamento di laterizi con la scritta Annibale Perseghini fu Belisario nel corso dei lavori di ristrutturazione di un forte a Boasi, frazione del Comune di Lumarzo nella città metropolitana i Genova.